



Quesiti

Il capitalismo è buono?

di Jacopo Fo

Il capitalismo è buono?

Il capitalismo è veramente un cattivo affare?

A prima vista, anche avendo frequentato 150 ore di scuola quadri di partito, il capitalismo non è poi un cane rognoso. Ci sono dei capitalisti che sono delle belle assetate di sangue ma il capitalismo in sé non morde nessuno: uno fa le automobili, paga gli operai, le vende, paga le tasse; dov'è che si fa un crimine contro l'umanità?

In realtà tutti pensano che Carlo Marx fosse uno come De Mita, ma biondo.

(E lo che si incomincia a non capire più niente). Innanzitutto Carlo Marx non era biondo, era ebreo, poi non era incasato con De Mita per via della contiguità... Lui era imbestialito perché, studiando i bilanci dello Stato, si era accorto che il capitalismo si fregava i soldi. E per questo che ha scritto «Il capitale», per dire a tutti come fanno a fregarti.

E Marx non parlava delle tangenti, delle bustarelle, del traffico di eroina, dei ricatti e delle tasse di caffè...

Quelle sono bazzecole, briciole, roba da borseggiatori sui tram.

Il capitalismo in sé è un furto.

Ti fregano lo stipendio ancora prima di averlo dato. E non gli importa niente chi sei, operai, commercianti, piccoli imprenditori, figli di papà, pastori sardi, tutti fregati. Il capitalismo è il sistema del grande capitale, lo dice la parola, frega tutti quelli che hanno meno di un milione di dollari.

Quando la Fiat compra, le azioni salgono, la gente corre a comprarle... e così la Fiat il giorno dopo le rivende al doppio. Quando la Borsa crolla non è che il capitalismo si slega la caviglia siete voi che vi siete presi una tranvata in faccia, i capitalisti si sono ripresi tutti gli aumenti sindacali, le pensioni, la tredicesima e anche quei quattro soldi che vi ha

lasciato il nonno. (Il giorno del crollo in Borsa le azioni erano quotate trenta volte il loro valore reale, oggi stanno a 20 volte).

L'inflazione è uguale. Ti fregano perché la contingenza la calcolano ancora sulle Alfa (nel senso delle sigarette). Non tengono conto che la caciotta di capra di trent'anni fa oggi te la vendono solo i negozi del centro, in confezione blindata e devi andare a ritirarla con la scorta del Mondialpol.

Con l'inflazione, i soldi che vi danno, diminuiscono ogni giorno, e diminuiscono anche i debiti: i capitalisti vivono di debiti. Voi mettete i soldi in banca, e i capitalisti se li pigliano tutti, li usano, e quando voi li volete indietro, ve li danno tutti lisi e sciupati che il macellaio ti dice: «Ma questi soldi fanno schifo».

E non serve neanche che corriate a comprare l'oro.

Neanche quello vale più come una volta. Un conto è se uno ci ha un francobollo che è unico, un conto se di quel francobollo ne stampano altri centomila esemplari.

Il capitalismo fa fiata di non accorgersi che ogni anno l'oro vale di meno perché ogni anno si estraggono tonnellate di nuovo oro... La lira sta lentamente andando a picco, altro che Craxi al 5 per cento d'inflazione. L'oro è come l'Alida, ogni anno ce n'è il doppio dell'anno prima.

Così, con il prossimo crack, quando vi diranno dove la potete infilare la catenina della prima comunione, non stupitevi.

Sotto il regime capitalistico il sistema monetario internazionale ha un solo scopo. Fottervi.

Quando avete dato tutto per avere le azioni della Fiat, le azioni non valgono più, se investite in oro vale qualche cosa solo il caucciù e se la merda va su di valore, voi nascete senza buco del culo.



Il signor Cossiga Francesco



A7AN.

Diario di scuola

Ore 13

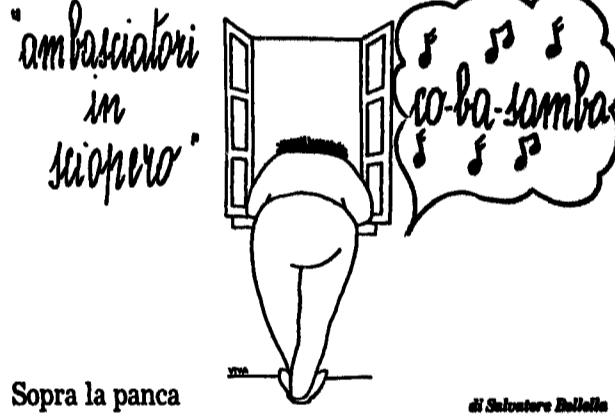
di Domenico Starnone

Sono entrato in classe alle 13: l'ultima ora di lezione, quella che vale per tre. Sono entrato — e gli studenti sono usciti, chi sostenendo: grave mal di testa; chi sostenendo: grave mal di pancia; chi sostenendo: grave. Intendendo che «grave» era il suo stato di salute, dopo cinque ore di lezione a partire dalle 8.15. Da questo momento è cominciato ciò che accade sempre all'ultima ora. Prima sono corso alla finestra per spalancarla dicendo: un po' d'aria; perché s'involasse, cioè, il tanfo di piedi, di fiati, di fard, di rosetti e di sudori discendenti e docenti frullati insieme nel corso delle fatiche mattutine. Poi sono corso sulla soglia tirando colpi all'uscio a palma aperta e urlando: dentro! Quindi ho indicato l'aula a un gruppo di fumatrici che a loro volta mi hanno mostrato le sigarette spente: «Ma questi soldi fanno schifo».

andata a gettare a rallentatore una cartaccia nel cestino. Aurito Alba ha abbassato la tapparella, poi l'ha tirata su, poi l'ha ribassata perché lo dava fastidio il sole. Orindoli Marina ha offerto cracker alla vicina comunicandomi uno spasso di fame allo stomaco mentre masticavano con rumorosa passione. Filippini ha cominciato a disperdere sul banco una batteria di astoci con pillole omeopatiche contro i brufoli, per potermi chiedere tra poco: posso andare a prendere una pillola? E lo lo ho detto in anticipo di almeno un quarto d'ora: «No!». Poi ho cominciato la lezione: dissoluzione del latino in parallelo con la dissoluzione dell'impero romano. Ma quel poco che so mi scappava dalla testa: vedevo solo i denti di Orindoli sui cracker. Senza contare Uncinato e Ugolini. Mi fissavano con attenzione, ma con le teste congiunte in cima come sorelle gemelle, le labbra che si muovevano agli angoli scostando suoni impercettibili, a turno: una conversazione fondata su un tale affettamento che ciò che nessuno riuscirebbe a comunicare in quelle condizioni, loro se lo comunicavano fittamente, senza interruzione, un flusso continuo che non conosce: che cosa? come hai detto?

Infine, tutti gli altri tesi a far sparire furtivamente ogni oggetto dal banco. Prima c'era un libro: via il libro. Prima c'era una penna: via la penna. Prima c'era un quaderno: via il quaderno. Nel giro di poco tempo gli zainetti erano pronti e proprio mentre le attaccavo con la Carta capanna («Se lo kello terro») ecco Solimano Faris che compostamente seduto s'infila il giubbotto, ecco Corinaldosi Orsini che copre di effetti speciali il suo viso da mutante adolescente trascorrendolo con mano pesante e inesperta. Il dr. della campanella non ha avuto il tempo di seguitare in «viiiiii», coperto dal fracasso dei banchi respinti, sedie rovesciate, urli, vibrazioni sofferenti della porta bisbetica dai corpi in fuga. In un lampo sono rimaste sole in classe: a divorare i timpani. Giambullì Romina è

Ma da quel momento i colpi a palma aperta tirati all'uscio sono diventati colpi alla cattedra, accompagnati dall'urlo: a postoi inutile. Ugolini Lucilla era di schiena, senza sussulti come se non avesse i timpani. Giambullì Romina è



di Salvatore Dellella

Cinema e viscere

Uccelli al volo

di Patrizia Carraro

Invitata alla tavola rotonda *La leggenda del cinema, il cinema della laguna* Erna si preparò festante a partire per Venezia dove, come inviata di Narcissa, avrebbe tenuto una relazione sulla donna nel cinema italiano che lei aveva intitolato, provocatoriamente «Dal cuore al culo».

Sicché, in un primo pomeriggio di novembre si avviò felice all'aeroporto, prestando quarantotto ore di jazz, calmo ed volupio; dopo anni di meeting alternativi in cui non solo non era prevista l'ospitalità ma neppure il rimborso delle spese di viaggio, condizione che l'aveva costretta ad affrontare i più lunghi spostamenti con i mezzi più scomodi, dall'autostop (con rischio di stupro incluso), all'automobile (se così si poteva chiamare la sua Panda ecologica che andava solo a germogli di bambù) finalmente le spettava un bel Roma-Venezia-Roma prenotato su uno dei pochi voli non cancellati dalla furia del Cobar.

La sua estasi giunse al culmine quando ritirando il prepagato scoprì che le toccava il trattamento «Freccia alata», con sosta nella saletta riservata alle personalità, dove ebbe modo di fare amicizia con un rappresentante della Lipu (Loga italiana protezione uccelli) che come lei si recava a Venezia per la tavola rotonda al fine di inoltrare una denuncia a nome dei corvi contro i fratelli Taviani, i quali, già rei di aver dato un'orribile immagine degli avvoltoi nei loro *Goog Morning Babylon*, non si erano peritati di attaccare un campanaccio al collo del corvo protagonista di *Kao*, manco fosse la mucca Carolina.

A parte un paio di all al posto delle orecchie, il giovanotto della Lipu era anche carino, ed Erna cominciò a chiacchierare fittamente con lui, fino a quando un annuncio della compagnia di bandiera non li informò che il volo per Venezia, già in ritardo di tre ore, era stato

definitivamente cancellato.

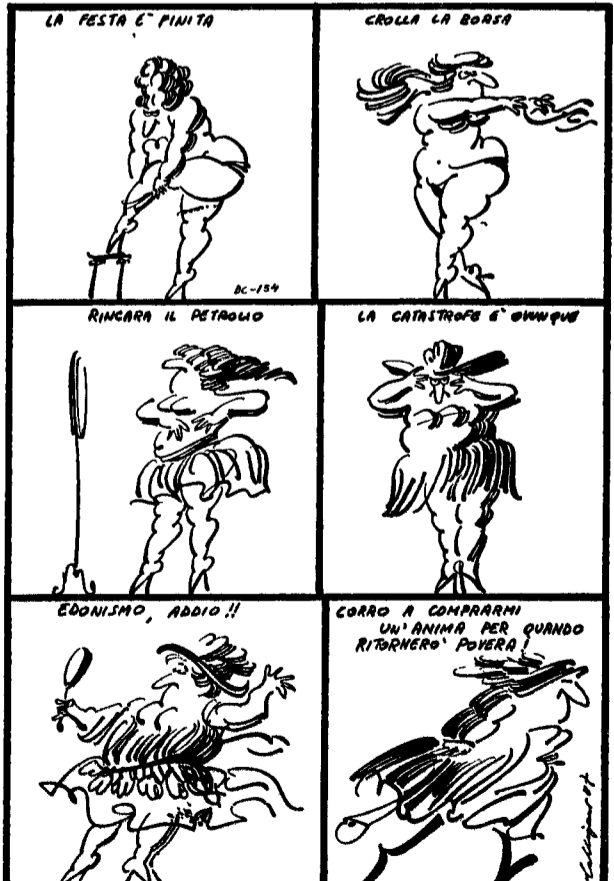
Il giovanotto della Lipu (che nel frattempo aveva fatto un esposto all'Alitalia a nome dei Colibri che non volevano il loro nome associato a un aereo difettoso) trovò il modo di partire con mezzi propri organizzando un charter di gabiani, che però per principio non trasportavano passeggeri normali ma solo soci della Lega, mentre Erna dovette strangolarsi verso la stazione, dove si scontrò con lo sciopero dei capotreni: dopo trentasei ore passate in piedi sull'accelerato della linea Taranto-Chioggia, sbarcò finalmente nella città regina della laguna, per scoprire che i trasporti erano completamente paralizzati da uno sciopero dei vaporetti. Ormai mancavano solo cinque minuti al momento del suo intervento, un'occasione che per nulla al mondo avrebbe voluto mancare. Abbandonò perciò i bagagli e si precipitò a piedi verso il luogo del convegno, perdendosi subito nell'intrico delle calli. Arrivò quando la tavola rotonda s'era ormai conclusa, non senza che i Taviani, dopo l'attacco della Lipu, avessero ottenuto la solidarietà dell'ufficio cinema del Pci, di Armando Stula e Maria Sole, di Alberto Bevilacqua e Scaramacal.

Subito dopo era stato dato il via alla proiezione di un film che a Erna, entrata dopo i titoli di testa, sembrò un bel carosello di tè Twining e che invece scoprì essere *Maurice*, di Ivory, opera per la quale sarebbe andato benissimo il titolo della sua relazione «dal cuore al culo».

Delusa dall'assenza del giovanotto della Lipu, che era volato a Torcello con un charter di piccioni, tentò una passeggiata veneziana sul genere amore, morte e collanino di Murano, nella speranza di incontrare un anonimo veneziano. Ma scoprì che la città puzzava di pizza e che il suo diritto all'ospitalità era ormai scaduto: non le restava che rientrare e aspettare la prossima occasione.

Donna Celeste

Renato Calligaris



Sopra la panca

di Salvatore Dellella



Kappa